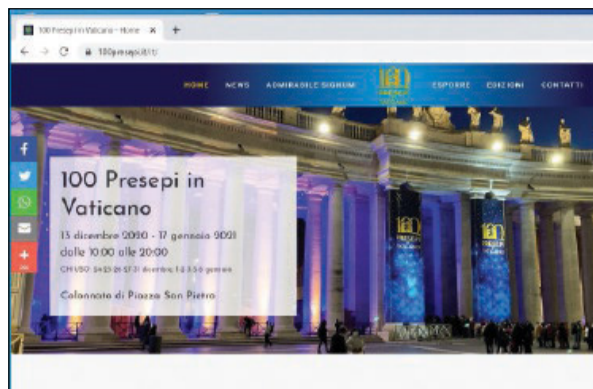


noscenza delle nostre realtà». Presto verrà resa disponibile anche una app per smartphone che consentirà un accesso rapido a numerose risorse del sito e dell'Opera Omnia, tra cui il libro delle preghiere e l'agenda della famiglia Paolina.

La mostra 100 Presepi in Vaticano prolungata anche online

Una passeggiata nella storia della fede e nell'arte delle rappresentazioni della Natività lungo il Colonnato di Piazza San Pietro. È



stata prolungata fino a domenica 17 gennaio la mostra 100 Presepi in Vaticano. L'iniziativa, giunta alla terza edizione e promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, è stata allestita all'aperto, rispondendo così all'attesa dei visitatori nel rispetto delle norme anti contagio. Un modo «per diffondere sempre più questo segno privilegiato di pietà popolare che raccoglie le nostre famiglie e le comunità in un contesto di pace e di serenità». Visti i limiti di movimento, anche tra regioni, decisi dalle

istituzioni governative in materia di prevenzione sanitaria, per chi quest'anno non potrà visitare la mostra di persona è disponibile un'ampia finestra su internet. Sul sito www.100presepi.it sono infatti pubblicate le immagini e un tour virtuale delle edizioni precedenti. Disponibile anche un approfondimento con il testo integrale della lettera apostolica *Admirabile signum* di Papa Francesco sul significato e il valore del presepe.

Religio



Papa Francesco con il rabbino Di Segni il 17 gennaio 2016 alla Sinagoga di Roma (sopra); Benedetto XVI nella visita del 17 gennaio 2010

alle parrocchie, ai seminari e alle comunità per guidare i cristiani alla conoscenza corretta e al rispetto della realtà, della spiritualità e della tradizione ebraiche, per approfondire il rapporto unico del cristianesimo con l'ebraismo, per non dimenticare che i cristiani e le Chiese si nutrono dell'ulivo buono su cui sono innestati i rami dell'ulivo selvatico (*Romani*, II, 17-23) e che "Gesù è ebreo ed ebreo per sempre" (*Sussidi* III, 1). Lo sviluppo della riflessione esegetica e teologica e la pratica del dialogo avviato con varie componenti ebraiche hanno evidenziato ulteriori componenti di un quadro certamente complesso. Alcune delle stesse af-

fermazioni di Vingiani andrebbero, ora come ora, meglio precisate. Non c'è dubbio però che questi progressi sono largamente debitori a chi in passato ha aperto nuove vie; tra loro ci fu una donna laica maestra di ecumenismo e di dialogo dentro e fuori la Chiesa cattolica.

La lunga, coraggiosa e feconda vita terrena di Maria Vingiani è terminata un anno fa, il 17 gennaio 2020. Per molti la data rappresenta una coincidenza significativa, per alcuni costituisce, invece, una realtà che si colloca su un piano più alto del puro accadere.

*Presidente del Segretariato attività ecumeniche

Sussidio della Cei per la Giornata del 17 gennaio

Insieme contro ogni vanità guidati dal Qohelet

di ROSARIO CAPOMASI

Un anno, quello passato, connotato da dolore e morte che la pandemia di covid ha gettato sul mondo intero. Un anno che ha fatto sorgere nell'animo umano molte domande sul senso della vita davanti al comune destino della morte affrontate approfonditamente nel libro biblico del Qohelet. Da qui è partita la Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei nell'elaborazione, del sussidio per la trentaduesima Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei che si celebra il prossimo 17 gennaio, intitolato «Il libro del Qohelet dalle cinque Meghillot», in cui sono raccolte le riflessioni del vicepresidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia, Giuseppe Momigliano, e di don Luca Mazzinghi, docente di Antico Testamento alla Pontificia università Gregoriana. Il sussidio costituisce la parte conclusiva del ciclo che in questi anni ha accompagnato l'evento e basato sulle cinque *meghillot*, termine con cui si

mite della sapienza, cui fa riferimento il Qohelet fin dall'inizio quando parla della vanità delle cose create dall'uomo e anche della sua fatica nella ricerca del vero. Una fatica a cui non si sono sottratti, pur nel tempo difficile del terribile contagio, sottolinea il presule, gruppi di lavoro appartenenti alle due fedi che hanno collaborato alla presentazione dell'ebraismo nei testi per l'insegnamento della religione cattolica, così come sono continuati a distanza conferenze e incontri di dialogo tra esponenti delle due religioni. Questo perché, «il dialogo ebraico-cristiano non può prescindere dalla conoscenza dell'ebraismo come realtà vivente oggi e non solo come necessaria "radice" della fede cristiana» aggiunge Spreafico. «Insieme dobbiamo proporre nuove strade e ponti per il dialogo anche virtuali. Insieme dobbiamo costruire un nuovo linguaggio che ci aiuti a raggiungere le nuove generazioni per crescerle insieme nel rispetto dell'altro», contro ogni pericolosa recrudescenza di antisemitismo, ha precisato il vescovo.

del tempo rappresenta invece il simbolo della benevola preoccupazione del Signore che per ogni giorno concluso ne fa sorgere subito un altro. L'attualità del libro biblico viene ribadita da Momigliano citando il pensiero dello studioso Yehuda Brandes, presidente dell'Herzog College, il quale sostiene come il testo biblico evidenzia l'assurdità di ogni scelta di vita e di principi materiali posti come valori assoluti che conducono a una sorta di deleteria idolatria. Solo riconoscendo, ancora una volta, la "vanità delle vanità", è possibile aprire la via a una sincera ricerca in cui l'uomo, di fronte alla propria coscienza, senta anche di trovarsi di fronte a Dio. Che è presente anche nel dolore e invita ognuno a comprendere ciò che ha realizzato nella vita, a «interpretare il senso di vuoto e di smarrimento e a pervenire a scoprire la verità e quindi l'autentica gioia proprio attraverso questa ricerca», conclude Momigliano.

La tristezza e lo scoramento devono pertanto essere paradossalmente il terreno fertile su cui coltivare, una delle tante metafore presenti nel Qohelet, la felicità futura. Nell'impegnativo percorso verso di essa si arriva a scoprire che esiste un "mistero del tempo" nell'opera divina, scrive nel sussidio don Mazzinghi, anche se impenetrabile all'animo umano. Sembra che il libro della Bibbia ci educi al pessimismo rimarcando che è tutto un soffio ma dietro l'affermazione si nasconde «un'innata chiamata alla gioia» descritta in tutti gli aspetti in sette passi del libro: quest'ultima sarà reale se si riuscirà ad accogliere la vita come un dono di Dio. L'Onnipotente, infatti, tiene occupati gli uomini con la gioia e risponde agli esseri umani «con la gioia del loro cuore» (5, 17-19). Se non si apprezzano le piccole "scintille" di felicità che vengono ad arricchire la vita di tutti, tutto si perderà. In sostanza, puntualizza, se noi accettiamo il "rischio di vivere", come suggerisce il Qohelet, non perderemo mai la gioia perché essa è lo specchio di come rispettiamo il modo misterioso in cui Lui agisce nel mondo, sentendolo presente. Anche con lo strumento della preghiera, soprattutto quella in silenzio, in un dialogo interiore tra umano e divino. Ecco quindi che ancora una volta viene posto l'accento sulla modernità del testo biblico: lo scopo del suo autore, aggiunge Mazzinghi, è stato quello di «esplorare il nostro mondo e di cercare se esista un senso della vita, accettando allo stesso tempo la realtà così come essa è»; nonostante il male e il dolore che inevitabilmente e necessariamente accompagnano l'esistenza terrena, quest'ultima è sempre degna di essere vissuta.



John William Waterhouse, «Vanity» (1910)

indicano libri che vengono letti essenzialmente a scopo liturgico, durante alcune festività ebraiche: nel 2017 è stata la volta del libro di *Rut*, nel 2018 si è preso spunto dalle *Lamentazioni*, nel 2019 si è proseguito con il libro di *Ester*, mentre l'ultimo appuntamento è stato scandito dalle riflessioni sul *Cantico dei Cantici*.

«La pandemia ci ha afflitto — scrive nell'introduzione il vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, Ambrogio Spreafico — ponendoci di fronte alla morte e alla fragilità dell'essere umano, che si è trovato a fronteggiare un male inatteso, mostrandosi impreparato e privo dei mezzi necessari per sconfiggerlo alla radice, nonostante i progressi della scienza». Ma ancor più ha capito, sempre di più con il passare dei giorni, che, come ha affermato Papa Francesco nel silenzio di piazza San Pietro lo scorso 27 marzo, «nessuno si salva da solo». È il li-

vita, argomenta Momigliano, accorgendosi poi dell'inutilità dello sforzo poiché «tutto è vanità e non correre dietro al vento» (2, 17). L'uomo si trova spesso in molteplici casi della vita di fronte alla imperscrutabile volontà divina che la mente non è in grado di comprendere e di giustificare, osserva il rabbino. Ecco quindi la vacuità della rincorsa alle ricchezze che procurano affanni e infelicità quando è invece doveroso dedicarsi con fervore e dedizione al Creatore nel proprio lavoro, in ogni momento della giornata. «Al mattino getta il tuo seme e alla sera non far posare la tua mano», recita il Qohelet che invita ancora oggi, non solo ebrei e cattolici, a cogliere finché è possibile la bellezza della luce e del sole evitando crucci, collera e tristezza. L'espressione "Splende il sole e tramonta il sole" che nel testo sembra descrivere l'inesorabile, monotono succedersi dei giorni e

Marocco

partiti corsi di storia e di cultura ebraica

direttore dei programmi scolastici presso il ministero dell'educazione marocchino — le uniche prove storiche affidabili risalgono a questo periodo».

L'integrazione della storia ebraica nel curriculum educativo marocchino fa parte di un vasto programma di revisione dei libri di testo scolastici lanciato nel 2014. Piuttosto poco commentata in Marocco, la riforma è stata accolta favorevolmente da due associazioni ebraiche con sede negli Stati Uniti, la Federazione sefardita d'America e la Conferenza dei presidenti. «Permettere agli studenti marocchini di conoscere tutta la loro storia di tolleranza, incluso il filosemitismo marocchino, è un vaccino contro l'estremismo», hanno dichiarato queste associazioni.

Inoltre, il ministero dell'istruzione ha firmato con due associazioni ebraiche marocchine un accordo di partenariato «per la promozione dei valori di tolleranza, diversità e convivenza nelle scuole e nelle università». Simbolicamente, questo accordo è stato siglato alla Maison de la Mémoire d'Essaouira, un museo dedicato alla convivenza di ebrei e musulmani, in presenza del

consigliere reale André Azoulay, una personalità di fede ebraica dedito alla promozione della tolleranza religiosa.

L'inserimento dell'identità ebraica nel corpus scolastico «consentirà di forgiare la percezione e la costruzione di futuri cittadini consapevoli del loro patrimonio plurale», sostiene Mohammed Hatimi, professore di storia ed esperto in materia. La riforma del programma della scuola primaria mira a «evidenziare la diversità dell'identità marocchina», sottolinea Chafiqi, precisando che probabilmente la revisione dei libri usati nelle scuole superiori, prevista per il 2021, integrerà anche questa «dimensione della diversità».

Presente in Marocco sin dall'antichità, la comunità ebraica — che rimane la più numerosa del Nord Africa — è cresciuta nel corso dei secoli, in particolare con l'arrivo degli ebrei espulsi dalla Spagna dai re cattolici nel 1492. Alla fine del 1940 contava 250.000 abitanti, ovvero circa il 10 per cento della popolazione, ma dopo la creazione dello Stato di Israele nel 1948 molti ebrei se ne sono andati via e attualmente ne sono rimasti circa 3.000. (*Charles de pecheyrou*)